

Le prime arringhe dei difensori

Una vicenda di provocazione dietro le accuse agli anarchici

Le tesi sostenute dagli avvocati Spazzali e Dinelli - Illustrati gli avvenimenti dal 25 aprile '69 alla strage di piazza Fontana

MILANO, 17 maggio

Il crollo in udienza delle maggiori accuse rivolte agli anarchici è dovuto solo ad errori, o anche ad arbitri personali compiuti dai poliziotti e dai magistrati, che a suo tempo condussero l'istruttoria? Questo l'interrogativo che ormai si pone al processo per gli attentati dinamitardi del '68-'69, ripreso alla Corte di assise. Il PM, nella sua requisitoria della settimana scorsa, si era ben guardato dal dare una risposta. Ci ha pensato stamane il primo difensore dell'imputato Tito Pulsinelli, avvocato Giuliano Spazzali.

« In questo processo — ha detto Spazzali — abbiamo avuto tre istruttorie: l'istruttoria che chiameremo politico-sociale, che ha orientato è talvolta anticipato l'istruttoria poliziesca; e l'istruttoria del dibattimento. Non vi è stata invece un'istruttoria del magistrato, nel senso che questi si è limitato ad accogliere via via le richieste della questura.

« Mi spiego meglio. Se voi, o giudici, andate a leggere i quotidiani dei giorni successivi al 25 aprile '69, data degli attentati alla Stazione ed alla Fiera di Milano che diedero il via alle indagini, scoprirete una cosa: e cioè che quei quotidiani anticipavano le accuse per le varie esplosioni, sulle quali gli anarchici appena arrestati e i relativi accertamenti, non avevano ancora recato alcun elemento concreto. Ecco perchè io vi dico che l'istruttoria politico-sociale, svolta attraverso una stampa evidentemente ispirata, ha anticipato e condizionato l'istruttoria poliziesca e quel che ne è seguito.

« Ciò fa nascere il sospetto — ha proseguito Spazzali —

che la supertestimone Rosemma Zublena, entrata ufficialmente nel processo solo il 23 giugno (e, si noti bene, sempre attraverso l'ufficio politico che la presentò al consigliere istruttore Amati) fosse già in contatto con la polizia, prima del 25 aprile, con funzioni di provocazione. Ma la Zublena, ormai lo sappiamo, è come quella vela che si gonfia solo quando ha il vento in poppa ma che, se cambia il vento, rovescia la barca. E veniamo al caso del Pulsinelli, forse il più scandaloso di tut-

ta l'istruttoria. La Zublena comincia a parlare di un *biondino*: chi le suggerisce il nome e il cognome? Poi la supertestimone riconosce l'imputato su delle foto, che dimostrano l'esistenza presso l'ufficio politico di uno schedario di incensurati, illegale e anti-costituzionale.

« Infine vengono il riconoscimento di un metronotte, che al dibattimento è naufragato, e una perizia grafica, compiuta dalla stessa polizia ed ora smentita dalla nuova perizia ordinata dalla Corte. In base a questi soli elementi, e senza procedere ad alcun controllo sulle affermazioni della Zublena, né ad un confronto fra la donna e il Pulsinelli, si rinvia a giudizio quest'ultimo per tre episodi di strage (alla caserma di PS Sant' Ambrogio, alla chiesa di Santa Maria delle Grazie ed all'ufficio del turismo spagnolo a Milano), nonché per associazione a delinquere e detenzione di esplosivi e di ordigni; accuse tutte per cui chiedo l'assoluzione con la formula più ampia.

« Ma perchè è successo tutto questo? — si interroga l'avvocato —. Solo per colpa di uomini o non invece per impulso di forze sociali ben più ampie e multiformi, come insegnano tutte le provocazioni della storia? Ricordiamo certe date: fine del '68, Avola; inizio del '69, Battipaglia; si chiede il disarmo della polizia nei conflitti di lavoro; 26 aprile, questa proposta deve essere discussa in Parlamento. Il 25 aprile, scoppiano le bombe. Bisogna convincere la opinione pubblica che esiste un terrorismo isterico e sanguinario. E le tappe si succedono: agosto '69, attentati sui treni; 12 dicembre '69, strage di Milano (dove salta fuori il

Valpreda, già coinvolto nelle indagini per questo processo), infine il volo di Pinelli. « Ora voi giudici — termina Spazzali — dovete restituire a tutti un'immagine vera della realtà, non forzata e non truccata ».

Anche l'avvocato Massimo Dinelli, un « tecnico » che non vuol prestarsi ad alcuna « strumentalizzazione », ricorre alla cronologia per difendere gli imputati Norscia e Mazzanti. Il 28 aprile '69, nella casa di questi ultimi a Viareggio, viene trovato un volantino per cui essi sono interrogati nei giorni successivi a Milano e rilasciati. Il 9 maggio il commissario Allegra li denuncia quali responsabili dell'attentato alla RCA di Milano. Nella estate successiva, il Norscia si rivolge all'avvocato, suo compagno di scuola, per un incidente stradale: neppure sa di essere stato denunciato. Il 29 novembre, i due vengono arrestati e solo allora conoscono le accuse. Il consigliere Amati rifiuta ogni chiarimento e la scarcerazione, spiegando più tardi che ha in mano la prova decisiva: un manifestino di pugno dei due. Ebbene quel manifestino risulta poi scritto dalla Zublena e mai rinvenuto in copia sul luogo dell'attentato.

« Ma io — conclude Dinelli — voglio fare il processo anche con la Zublena. Ebbene tutte le sue affermazioni sono ugualmente e puntualmente smentite. E come può allora il consigliere Amati affermare che i miei difesi *han negato l'evidenza*, e addirittura giudicare il loro aspetto fisico e la loro intimità? No, l'assoluzione non può essere quella dubitativa del PM, ma deve essere piena ».

Domani altre arringhe.